

L'OMICIDIO CALABRESI, LA STRAGE ALLA QUESTURA, IL TRAFFICO D'ARMI

a cura di Carlo Amabile

La settimana precedente la strage alla Questura (17 maggio 1973), un apolide detenuto in Austria, avvertiva con una lettera indirizzata alla Questura di Milano (lettera, pare, mai giunta alla Questura e della quale, tanto meno, risulta traccia alle Poste italiane), di ciò che stava per accadere. La lettera risulta spedita dal registro del carcere il 12 maggio 1973. Chi provvide a farla sparire e perché? Questo detenuto nega di conoscere **Bertoli**, ma conferma di essere stato per un lungo periodo un informatore di **Calabresi**. Di fatto è un venditore di notizie di professione. Quali notizie fornì al commissario e su quali ambienti?¹.

Il capitolo **Bertoli** si apre dunque con un episodio dai contorni oscuri ed inquietanti. Ma tutta la vicenda **Bertoli** assumerà caratteri più definiti solo molti anni dopo e la sua figura rivestirà un'importanza sempre maggiore nell'attività dei magistrati che, sul finire degli anni '90, ridanno impulso alle inchieste sullo stragismo.

FREQUENTAZIONI DI UN ANARCHICO

Gianfranco Bertoli è una vecchia conoscenza del *rosaventista* **Sandro Sedona** con il quale *“attorno agli anni sessanta condivise una cella nel carcere di Venezia per reati comuni”*². Oltre che con la malavita, ha coltivato anche rapporti politici. Tra il 1964 e il 1965 ha lavorato a Marghera in uno stabilimento della Montecatini e mostrava con orgoglio in fabbrica la tessera del movimento **Pace e Libertà**. Dieci anni prima aveva lavorato, insieme al veneziano **Giorgio Sorteni**, per il **SIFAR**: *“dovevamo cercare le armi in possesso dei rossi”*³. Tra l'altro a Venezia frequentava il circolo *Nestor Machnò*, intitolato a un sedicente anarchico, ma in realtà controrivoluzionario ucraino morto in Francia nel 1935. E i frequentatori del circolo a lui intestato ne hanno gli stessi caratteri di ambiguità e pericolosità.

Bertoli conosce molto bene sia **Sedona** che **Rampazzo** e, successivamente entrerà in contatto anche con **Freda**. Ma soprattutto, in quegli anni, risulta stipendiato dal **SIFAR** e legato a **Gladio**, sigla 0375. Negli archivi dei servizi, il **giudice Lombardi** trova tracce di pagamenti fatti a **Bertoli** che usufruisce della sigla di copertura TR031, nome in codice *Negro*. **Bertoli** è nel libro paga del **SIFAR** fin dai primi anni '60.

Nell'ottobre del 1970 compie un grossolano tentativo di rapina a Padova ed è costretto a fuggire all'estero. I giornali, nei giorni seguenti la strage, affermano che **Bertoli** era un frequentatore della sede di **Ordine Nuovo** di Udine. La svolta della sua *carriera* arriva dopo l'incontro con **Franco Tomasoni**, missino padovano, amico di **Freda** e **Ventura** (è quello che per primo fa al commissario **Juliano** le rivelazioni sulla cellula nera padovana e che poi lo fa *saltare* accusandolo di aver prefabbricato le prove). **Tomasoni** è da sempre un informatore della polizia. Per espatriare, **Bertoli**, usa un passaporto malamente falsificato intestato a **Massimo Magri** (bergamasco, militante dell'**Unione dei comunisti italiani marxisti-leninisti**), il quale fin dal 1968 ne aveva denunciato lo smarrimento. Il documento è procurato dal valtellinese **Aldo Bonomi**, ambiguo

¹ cfr. L'Unità del 30 maggio 1974.

² cfr. Espresso 22.12.74.

³ cfr. La Stampa 25.5.1975.

personaggio che ritroveremo nelle inchiesta sull'attività delle **Brigate Rosse** e del **MAR** di **Fumagalli**.

Nel febbraio del '71 **Bertoli** viene *congelato* in un kibbutz israeliano. Per ottenere il lavoro nel kibbutz si rivolge all'agenzia Hashomer Hatzair e ottiene la lettera di richiesta in poche ore, contrariamente alla prassi consolidata. Pochissimo tempo anche per l'ottenimento del visto d'ingresso dal consolato israeliano, nonostante il passaporto grossolanamente contraffatto (si era ringiovanito di 10 anni). Nel kibbutz riceve numerose visite (sicuramente i fratelli **Jean Michel** e **Jaques Jemmi**, di **Ordre Nouveau**) finché, tramite una lettera, viene richiamato in Italia per compiere "*un'importante missione dietro compenso e assistenza tecnica*". Assistenza e pagamenti fanno capo ad **Eugenio Rizzato**. Ma ci sono dei contrattempi sull'arrivo (via Genova) dei soldi. Alcune indicazioni sui fatti di quei giorni le fornisce, nel 1975, alla magistratura di Brescia, il fascista e agente del **SID Torquato Nicoli**: "*appresi da Sandro Mirabelli, Attilio Lercari, Edgardo Massa e Pietro Benvenuto che nel giugno del 1973 doveva essere attuato un colpo di stato; che la data fissata era il due giugno, che peraltro la partenza doveva essere data da un gruppo operante in Valtellina collegato con Padova, Verona e Genova; che erano già state distribuite le armi e messi in moto i partecipanti all'impresa, che però all'ultimo momento il gruppo della Valtellina non si era mosso e tutto era andato a monte. Colui che il 2 giugno doveva dare il via in Valtellina era Carlo Fumagalli, ben conosciuto da De Marchi a Genova, da Felice Costantini e Dario Zagolin di Padova*"¹. E' a grandi linee il complotto che presto diverrà noto con il nome di **Rosa dei Venti**.

*"(..) Il gruppo padovano doveva andare in Valtellina, a cui doveva pensare Rampazzo, e curare anche la zona della Venezia Giulia: un civile, tempo prima, era stato in Croazia e Slovenia per cercare di sensibilizzare i gruppi nazionalisti approfittando dei postumi della guerriglia ustascia del 1971"*².

In questa operazione eversiva **Bertoli** ha, dunque, un compito ben preciso: deve compiere una strage, contribuire a creare uno stato di caos che giustifichi l'intervento dei reparti militari già predisposti. Come vedremo in seguito, **Bertoli** non è il pazzo che lancia la bomba e si fa, romanticamente, catturare, ma l'esecutore razionale di un piano ben preciso, che non prevede affatto la sua cattura. Ma un particolare non considerato, e non considerabile, costringe alla modificazione del piano originale.

Dalle testimonianze acquisite risulta certo che **Bertoli** pronuncia le frasi che lo identificano come anarchico dopo e non durante il lancio della bomba. Lancia la bomba e, mentre ritrae il braccio, tocca inavvertitamente un agente che è al suo fianco. Ciò lo fa individuare immediatamente e questo imprevisto ne impedisce la fuga. **Bertoli** non doveva essere catturato. Prima di mescolarsi alla folla davanti alla questura, aveva sostato a lungo seduto in un bar poco distante. Ordina una bevanda e ne consuma solo la metà. E' il luogo ideale per far perdere le proprie tracce. E' a pochi metri dall'entrata della questura e ha due uscite: una lungo via Fatebenefratelli e l'altra su via dell'Annunciata.

INCONGRUENZE ED INTERROGATIVI

Le incongruenze, gli interrogativi sulla vicenda **Bertoli** sono tanti. Parte da Israele a bordo della motonave Dan. Il 12 la nave fa scalo a Genova, ma lui prosegue fino a Marsiglia: una soluzione illogica per chi deve recarsi a Milano. Domenica 13 maggio **Bertoli** sbarca a Marsiglia dove la Dan attracca, alle 9,30, al quay 69.

¹ Atti inchiesta G. I. di Brescia Giovanni Simeoni.

² Atti inchiesta G.I. di Padova, Giovanni Tamburino.

Rue Boauvan, Marsiglia, a pochi passi dall'Operà. C'è un piccolo ristorante, Le Tonneau. E' il ritrovo degli esponenti di estrema destra. Il proprietario si chiama **Ballalas**. Si trova nello stesso quartiere dove prende alloggio **Bertoli**. E' un locale vecchio stile, si mangia a prezzo fisso. Il proprietario è un dirigente del **Front National**, candidato alle elezioni del 1973, ex parà ed ex dirigente dell'**OAS**. Nel suo locale, lo dichiara lui stesso, si danno appuntamento i militanti del **Front** e di **Ordre Nouveau**: *“mi fanno spesso visita anche amici del MSI e di Ordine Nuovo”*.

A Marsiglia esiste anche una solida base Ustascia. **Bertoli** alloggia, tra domenica e lunedì, all'hotel Du Rhone, poi si trasferisce in una casa privata. E' lo stesso hotel dove aveva alloggiato nel giugno del 1971, insieme ad un'altra persona, quando si era recato a Marsiglia per ottenere il visto per Israele. A Marsiglia **Bertoli** s'incontra di nuovo con i fratelli **Jemmi**, che già gli avevano fatto visita nel kibbutz di Carmya e la cui madre gli aveva inviato soldi in Israele. **Bertoli** riparte dalla città francese con il direttissimo per Milano in partenza alle 6 del mattino di mercoledì 16 maggio. Arriva alla stazione di Milano alle 15 dello stesso giorno. Consegna il bagaglio al deposito (altro particolare che fa propendere per la tesi della fuga subito dopo aver compiuto l'attentato, d'altra parte anche via Fatebenefratelli non è molto lontana dalla stazione), cambia 20 dollari Usa e 200 marchi (come dimostrato dalle ricevute trovate nelle sue tasche insieme a 25 mila lire) e poi si aggira per circa un ora per la stazione. Esce, fissa una stanza alla pensione Italia di via Vitruvio, ma non sale in camera che comunque paga anticipatamente (testimonianza dell'albergatrice) ed esce subito come fosse pressato (da un appuntamento?).

Ore 17 . 17,30, qualcuno suona al citofono di **Angela Falvo**, l'edicolante chiamata la *mamma degli anarchici*, a pochi passi da piazza Duomo. *“sono un compagno anarchico di Venezia, vorrei sapere dove abita il compagno Amedeo Bertolo”*. La **Falvo** si insospettisce e tronca la comunicazione al citofono e tutto finisce lì. Nella sua abitazione sono ospiti **Valpreda** e la moglie. Quindi **Bertoli** sapeva della presenza di **Valpreda**? E' un tentativo di coinvolgerlo? Sapeva di essere ascoltato da qualcuno, ovvero dai poliziotti che stazionano davanti alla casa della **Falvo**? Telefona quindi ad una sua vecchia conoscenza: **Rodolfo Marzi**, sindacalista della Cisnal, cameriere del ristorante Alfio in via Senato. **Marzi** è al lavoro e risponde la moglie che poi lo avverte. Il nome di **Marzi** non è in elenco, quindi **Bertoli** doveva conoscerne il numero. I due si conoscevano dai tempi di Venezia, ma i loro rapporti si erano incrinati perché **Bertoli** lo accusava di averlo incastrato con la polizia per un traffico di armi risalente al 1955. Allora perché lo cerca appena arrivato a Milano?

Marzi, avvertito dalla moglie dell'arrivo di **Bertoli**, telefona dal ristorante alla polizia e ad un misterioso *dottore* comunica che *“il treno è arrivato”* (la telefonata è sentita da altri camerieri del locale). Nei giorni successivi la strage, **Marzi** riceve al ristorante (esattamente il lunedì dopo) una telefonata dall'Inghilterra. Lui non è presente. Informato, afferma: *“Il solo che può telefonare dall'Inghilterra è Ferrari”*.

Secondo la testimonianza del cameriere, che dimostra comunque di conoscere assai bene **Bertoli**, costui sarebbe ricattato per i suoi precedenti, che non ha l'intelligenza per organizzare un colpo di quel tipo, che lo avrebbe conosciuto a Venezia anni prima e che in quell'occasione gli avrebbe detto che il compito principale era diffondere la droga *“perché questa società va disintegrata alle radici”* e che ha incontrato **Bertoli** il giorno prima della strage. Un fatto è certo, qualcuno ha aiutato **Bertoli**.

Dove e da chi gli è stata consegnata la bomba? Il giornalista **Gabriele Banzan**, afferma di aver visto dalla sala stampa della questura, tre persone di là dalla strada da cui si stacca **Bertoli**. Altri testimoni vedono **Bertoli** in compagnia di due persone fin dalle 9,30 del mattino rimangono con **Bertoli** a lungo, ma al momento dell'attentato scompaiono. Ne esce una descrizione sommaria:

“uno di statura normale e l'altro con una folta chioma bionda che gli cadeva sulle spalle, il viso alla nazarena, cioè con la barba e il viso poligonale”³.

La descrizione di uno corrisponde ad un fascista veneto, soprannominato *Gesù Cristo*, che fa la spia di mestiere, è coinvolto nel traffico di armi ed è in contatto con i congiurati padovani e veronesi della **Rosa dei Venti**. D'altra parte i collegamenti tra **Bertoli** e la **Rosa dei Venti** sono accertati attraverso i suoi contatti con **Sandro Sedona**, con il quale era stato in carcere a Padova a metà degli anni sessanta. **Bertoli**, insieme a **Sedona**, fu coinvolto in un traffico di armi. Il traffico⁴ si sarebbe svolto dalla Grecia a Marghera e da qui smistato in varie zone. **Bertoli** conferma al **giudice Lombardi** la vendita di un mitra e due pistole al **Fronte anticomunista italiano** e di aver trattato una grossa partita di armi per una organizzazione di destra e poco prima di espatriare aveva offerto armi a **Manzi** il quale era un informatore della polizia e in particolare del responsabile dell'ufficio politico di Venezia, dottor **Sciutto**.

Ma resta soprattutto l'interrogativo più grosso: perché l'interesse del commissario **Luigi Calabresi** per **Bertoli** era così alto?

BERTOLI E CALABRESI

Nel gennaio del 1971 **Calabresi** sapeva che **Bertoli** era in possesso del passaporto intestato a **Massimo Magri** e che per rendere attendibile il documento si era ringiovanito di dieci anni. Sapeva che **Bertoli**, dopo la tentata rapina all'affittacamere di Padova (fatta insieme a **Gastone Faccin**, altro frequentatore, insieme a **Tomasoni**, dell'Oasi di Padova, rifugio per ex carcerati) si era rifugiato a Bienne, in Svizzera, dove lavorava in una fabbrica di fari per automobili. Lo sapeva così bene, tanto da recarsi personalmente a Bienne. Perché? Nonostante il rinvenimento del suo cappello sul luogo della rapina, **Bertoli**, l'11 giugno del 1971, è assolto.

Ma ritorniamo per un momento sul fascicolo e sulla foto di **Bertoli**, trovati nelle carte del commissario **Calabresi**. Su questa foto esiste una informativa di **Enrico Rovelli**, informatore dell'**ufficio Affari Riservati**, nome in codice *Anna Bolena*. E' uno dei documenti spuntati fuori dal deposito-archivio di via Appia nel luglio del 1996 e pubblicato da Paolo Cucchiarelli: *“Nel rapporto l'informatore afferma che R. Z. ha detto che nel luglio 1969, e comunque prima degli attentati ai treni, incontrò Sottosanti con la persona raffigurata nella fotografia, consegnata nei giorni scorsi dai capi anarchici a E.R. per la falsificazione di un passaporto. Sarebbe elemento che gli anarchici vogliono far espatriare a Londra, via Zurigo, per sottrarlo alle ricerche della polizia italiana. Lo sconosciuto della foto – segnala la perizia – potrebbe essere Gianfranco Bertoli, la cui foto venne effettivamente trovata tra le carte del commissario Calabresi. Quanto a E.R. il pensiero va inevitabilmente a Enrico Rovelli, non solo perché le iniziali sono perfettamente coincidenti, ma anche perché fu la persona che consegnò materialmente a Calabresi la foto di Bertoli”*.

In un articolo pubblicato su *Diario*, Enrico Deaglio avanza una serie di ipotesi: *“Che cosa significava tutto ciò? Forse che Bertoli era un uomo del commissario. Forse, invece, che il commissario lo stava perseguendo. Forse che lo stava aiutando a infiltrarsi negli ambienti della sinistra. E' anche possibile che quel fascicolo e quella fotografia, trovate nell'ufficio del commissario dopo la sua uccisione, siano state fatte trovare a bella posta, nei giorni in cui tante altre cose sparivano”*.

Restano ancora grandi interrogativi: come mai il **giudice istruttore Lombardi**, titolare di entrambe le istruttorie, non ha mai voluto riunire le inchieste sull'**omicidio Calabresi** e sulla **strage alla**

³ Atti inchiesta G.I. Antonio Lombardi.

⁴ cfr. Unità 21 luglio 1974.

Questura, nonostante un particolare noto da molto tempo. E' infatti lo stesso **giudice Lombardi** a scrivere: *“Nel corso della indagini occasionalmente si è venuti a conoscenza dell’esistenza di un traffico di armi di grosse dimensioni del quale si stava occupando Calabresi poco prima che fosse ucciso. Gli atti relativi a questa indagine, in fase di continuo sviluppo, sono stati stralciati dal presente procedimento per motivi di riserbo istruttorio”*.

E ancora, può essere credibile che le autorità israeliane non abbiano chiesto informazioni su questo **Magri** (peraltro) noto come estremista di sinistra? Come mai viene concesso e in così breve tempo, il visto? **Bertoli** era in possesso di un altro passaporto intestato a un cittadino francese: da chi, quando e perché lo ha ricevuto? **Bertoli** si allontanò per cinque giorni dal kibbutz, sono mai stati ricostruiti i suoi movimenti? Chi ha spedito le due lettere (una sicuramente imbucata a Mestre) ricevute da **Bertoli** nel kibbutz? Il rapporto del commissario **Calabresi** non era steso in maniera definitiva, ma era continuamente aggiornato anche grazie alle informazioni che riceveva dalle sue *talpe* venete. Ma ancora più interessante è quanto scoprirà il **giudice Salvini**: prima dell’attentato **Bertoli** è stato ospite per una settimana nella base operativa veronese di **Minetto, Digilio, Soffiati**, ovvero della cellula nera di **Ordine Nuovo**.

Emblematica è poi tutta la vicenda **Sofri**. Per poter puntellare un’inchiesta che sul piano giudiziario fa acqua da tutte le parti, si monta sul piano storico una vicenda inverosimile, retrodatando fatti, luoghi, personaggi, documenti di almeno un paio d’anni. **Calabresi** è stato assassinato da **Lotta Continua**, dice l’accusa e per dimostrarlo – sul piano degli avvenimenti – bisogna trovare una giustificazione. E allora si retrodata di due anni tutta la discussione all’interno di **Lotta Continua** sulla forza e sulla violenza, si fa iniziare l’attività delle formazioni armate di un biennio prima dell’omicidio dei due missini di via Zabarella a Padova, fatto che segna l’elemento di passaggio delle **BR** dalle azioni dimostrative all’omicidio. Si tenta, insomma, di costruire un contorno ad un’azione - **l’omicidio Calabresi** - altrimenti isolata e non attribuibile in alcuna maniera nemmeno alle formazioni terroristiche di sinistra.

L’OMICIDIO CALABRESI

La storia a questo punto, come fosse la pellicola di un film, si riavvolge. Torniamo ad una mattina del giugno 1972, in via Cherubini a Milano.

“Gli venne tappata per sempre la bocca (il killer scese dall’auto e lo colpì alle spalle con la determinata intenzione di escludere ogni possibilità di scampo) perché portasse nella tomba un segreto bruciante? E quale poteva essere?”. Così Ibio PaoIucci il 17 maggio del 1974, due anni dopo l’agguato mortale, ritorna a descrivere l’**omicidio Calabresi**.

Quale mistero custodisse **Calabresi** rimane un grande punto interrogativo ancora oggi, un mistero attorno al quale ruota tutta la storia di questi 28 anni.

Ma i misteri sono tanti: il giorno che fu ucciso, **Calabresi** doveva incontrare a Lugano un suo stretto collaboratore che stava conducendo una delicata inchiesta in Svizzera, ma questi spostò l’appuntamento al giorno successivo. Questo episodio viene messo in relazione ad un altro: la sera prima della sua morte, avvenuta solo poco tempo prima sotto un traliccio dell’alta tensione a Segrate, a due passi da Milano, l’editore **Giangiacoimo Feltrinelli** si era incontrato a Lugano con qualcuno. con chi? Non si è mai indagato per scoprirlo.

Calabresi, di lì a qualche giorno doveva essere sentito dal magistrato che indaga sulla morte di **Giuseppe Pinelli**. Convinto sostenitore della pista anarchica, ha però mutato qualcosa nel suo atteggiamento. Intanto ha trascinato il più a lungo possibile la decisione di querelare **Lotta Continua** per

i pesanti attacchi subiti a seguito della morte di **Pinelli**. E la querela è scattata solo per il pesante intervento dei suoi superiori.⁵

Su cosa stava indagando **Calabresi**? Il 5 luglio del 1975 i giornali parlano di un dettagliato rapporto su un traffico di armi che coinvolge i fascisti veneti, scritto da **Calabresi** una ventina di giorni prima della sua morte. Ma di questo rapporto non si trovano tracce. Il commissario sarebbe arrivato a individuare questo traffico, partendo dall'inchiesta sulla morte di **Feltrinelli**. Non è comunque, una traccia nuova. Già nel 1974⁶ si era avanzata l'ipotesi di una connessione tra l'inchiesta **Feltrinelli** e l'uccisione di **Calabresi**. Sicuramente però l'uccisione del commissario si presta alla propaganda tesa a riaffermare la necessità di ristabilire "*ordine e autorità*".

Se ne accorge anche, pur con un'analisi rozza, il bollettino della **FNCRSI** (Federazione nazionale combattenti e reduci della repubblica sociale italiana), diretto da **Romolo Giuliana**: "*L'assassinio di Calabresi, anche se materialmente eseguito da un gruppo di anarchici o terroristi di sinistra, nasce dal clima creato al centro e che si serve proprio di questi personaggi come comparse gratuite*".

E **Calabresi** - in accordo o su ordine del suo capo **Antonino Allegra** e del questore **Alitto Bonanno** - ha protetto con discrezione personaggi di rilievo di quello che verrà poi definito "*il partito del golpe*".

Dopo la sua morte si scoprirà in un suo cassetto un appunto sulla **Lega Italia Unita** e su **Fumagalli**. **Marcello Bergamaschi**, stretto collaboratore di **Fumagalli**, confesserà in carcere nel giugno del 1974: "*Fumagalli mostrava, dal modo con cui ne parlava, di saperne molto sulla morte di Calabresi. Per la verità non scese mai in particolari, ma da come ne parlava compresi che doveva saperne molto. Diceva tra l'altro che era stata una cosa ben fatta e che nessuno avrebbe mai saputo chi era stato ad ucciderlo. Tuttavia dal modo come lo diceva sembrava che lui lo sapesse benissimo*"⁷.

Pochi giorni prima di essere assassinato, **Calabresi** è visto a Trieste insieme all'ex questore di Milano **Guida** e a **Giorgio Guarnieri**. Chi è costui? Dobbiamo di nuovo parlare delle infiltrazioni di fascisti nelle organizzazioni di sinistra. Anche **Freda** e **Ventura** tentarono di infiltrarsi. Nell'estate del 1968, quando **Rauti** ritorna da Atene, **Freda** apre una libreria a Padova orientandosi verso un pubblico di sinistra. Ma è troppo noto e non insisterà a lungo nella sua timida conversione.

Diverso, invece, il discorso che riguarda **Ventura**. Riesce a costruirsi la reputazione di fascista pentito e l'immagine di uomo di sinistra. Nella primavera del 1968 apre alcune librerie e si lancia in una vasta attività tipografica ed editoriale. A Padova, insieme ai professori **Quaranta** e **Franzin** (entrambi militanti di gruppi m-I), fonda le edizioni S.L.B. Galileo. A Roma con un membro del PSI, poi rivelatosi un fascista infiltrato, apre **Nuova Società**, più nota sotto la sigla **Ennesse**, specializzata nella pubblicazione di opere anarchiche. Infine, in società con un altro socialista, **Stefano Sestili**, proprietario a Roma delle edizioni Lerici, mette in piedi la tipografia **Litopress**. La fideiussione per questa iniziativa imprenditoriale è firmata da **Pietro Loredan** e da **Giorgio Guarnieri**, un ricco conte triestino, partigiano *bianco* e agente dell'Intelligence Service durante la seconda guerra mondiale.

E' uno dei tentativi più seri di infiltrazione, la **Litopress** si specializzerà nella pubblicazione di testi editi da gruppi dell'estrema sinistra. Stampa, tra l'altro, materiale di propaganda per l'**MPLA** angolano di **Agostinho Neto**, in particolare manuali di alfabetizzazione in portoghese, reportage sulla guerriglia in Angola, ecc. Si cerca di coinvolgere anche l'ex partigiano **Alberto Sartori**, ex comandante delle Brigate Garibaldi e in quel periodo dirigente del **Pcd'I (m-I)**.

⁵ cfr. Astrolabio 11.10.1970 e seguenti.

⁶ cfr. Unità 17 maggio 1974.

⁷ Atti inchiesta G. I. di Brescia Giovanni Simeoni.

A **Sartori, Ventura** offre la direzione amministrativa della **Litopress**. I due sono messi in contatto dal conte **Pietro Loredan** di Volpago il quale è azionista, insieme a **Guarnieri**, della tipografia. Quello di **Loredan** è uno dei casi più emblematici di infiltrazione. E' fratello di un dirigente del **MSI**, **Alvise**, e lui stesso dirigente di **Ordine Nuovo**. Riesce a farsi passare per un ex partigiano, militando anche attivamente nell'**ANPI**. Per il suo attivismo è chiamato dalla stampa il *conte rosso*. *“Loredan – racconta Sartori – aveva preso contatto con me a nome di un comitato di ex partigiani, presentandosi come ex commissario politico delle brigate Giustizia e Libertà. Essendomi informato sul suo conto presso l'ANPI, mi fu confermato che era davvero un ex partigiano e che era molto stimato dal Partito comunista (...)”*.

IL MISTERO GIANNI NARDI

Tra i primi indiziati dell'**omicidio Calabresi** c'è il fascista **Gianni Nardi**.

10 febbraio 1967: sono le due del mattino, giovedì grasso. Il benzinaio **Innocenzo Prezavento**, è assassinato per rapina, nel suo distributore di Piazzale Lotto a Milano. Il bottino è di poche migliaia di lire. Qualche giorno prima, a casa di **Nardi**, si erano incontrati **Giancarlo Esposti**, detto *Il Parà* e **Marcello Del Buono**. Si parla della necessità *“di passare all'azione”* per rifondare lo Stato, instaurare un regime autoritario. Il programma necessita di finanziamenti. Anche le rapine servono a questo scopo. Ma qualcosa va storto. Inizialmente i carabinieri arrestano il pregiudicato **Pasquale Virgilio**. Ma ben presto arrivano sulle tracce del quartetto. **Del Buono** parla, racconta tutto alla polizia e poi si rifugia a Basilea. Qui verrà trovato impiccato nella stanza dell'albergo dove alloggia. Il caso viene frettolosamente archiviato come suicidio, uno delle tante morti sospette che costellano la storia dell'eversione. A scagionare **Virgilio** interviene anche l'avvocato **Giandomenico Pisapia**. Fatto sta che, dopo un lungo incontro con l'avvocato **Fabio Dean**, difensore di **Nardi**, le indagini hanno una svolta e si arriva all'incriminazione dei tre.

Il 18 febbraio del 1974 **Rapetti** sarà condannato a 25 anni come autore materiale dell'omicidio. **Nardi** e **Esposti**, invece, escono dal carcere. I due potranno godere di un'incredibile impunità, basti pensare che **Nardi** era stato più volte arrestato (nel 1970 la polizia troverà un arsenale nella sua villa di Ascoli), ma riuscirà sempre ad uscire in breve tempo.

22 settembre 1972: la Guardia di Finanza ferma al valico di Brogeda, sopra Como, una *mercedes* nera vecchio modello, targata Roma 402044. A bordo ci sono **Nardi**, **Bruno Stefàno**, proprietario dell'auto e **Gundrum Kiess**, fidanzata di Stefàno.

L'auto ha una vistosa ammaccatura sul parafrangente posteriore sinistro⁸. E' stato il comportamento dei tre a insospettire i finanziari: mostrano una gran fretta di pagare sei stecche di sigarette. Inizia così un'accurata perquisizione. Dietro il sedile posteriore, nello spazio tra la spalliera e l'impiallacciatura interna del bagagliaio, vengono trovati 12 candelotti da 250 grammi di gelatina Aldorfit, un rotolo di miccia a lenta combustione, una browning calibro 9 con il calciolo di legno applicabile all'impugnatura di una P38 e numerose munizioni. Si parla anche del rinvenimento di una dettagliata carta geografica dove sono contrassegnate alcune località tra cui Gradisca e Trieste. Il questore **Bonanno** ammetterà poi il ritrovamento di una carta del Friuli, ma negherà che fosse contrassegnata. Non ci sono detonatori. Verranno trovati il mattino dopo in un cestino dell'immondizia vicino all'ingresso del posto di polizia.

La sera del 9 ottobre, sulla sponda italiana del fiume Stesa, viene trovata una borsa con 4 pistole e vari documenti. Ci sono anche le ricevute di pagamento delle armi. I documenti trovati

⁸ All'indomani dell'attentato all'oleodotto di Trieste, i giornali parlano di una mercedes nera con tre persone a bordo vista nelle vicinanze alla vigilia dell'attentato. ndr - cfr. in particolare lancio dell'agenzia Ansa del 4 agosto 1972, giorno dell'attentato. ndr.

provverebbero l'esistenza di un vasto traffico di armi ed esplosivi. Le armi sono state vendute al **gruppo Nardi** da **Giancarlo Baebler**, uno svizzero di lingua tedesca, dipendente dell'UBS. Ha due figli che vivono a Roma e compie frequenti viaggi in Italia. A mettere in contatto il **gruppo Nardi** con lo svizzero è stato **Luciano Baldazzi**, un commerciante romano.

Nell'appartamento di **Nardi** verrà trovata una piantina della zona di via Cherubini. Nelle vicinanze della strada dove è stato ucciso **Calabresi** c'è l'Hotel Lancaster. Nella prima fase dell'inchiesta sull'**omicidio Calabresi**, tutti gli alberghi di Milano vennero passati al setaccio, il Lancaster no. Improvvisamente scatta la perquisizione e vengono fotografati i registri. Si parla di un olandese, peraltro molto somigliante a **Nardi**, (O.K. le iniziali) già visto a Padova alla vigilia della strage di Piazza Fontana.

A casa di **Nardi** vengono sequestrati documenti, parzialmente cifrati, che parlano di un prossimo colpo di stato e dell'organizzazione dell'evasione da San Vittore di **Rapetti**. Viene trovato anche un bossolo di pistola, risultato poi diverso da quello rinvenuto in via Cherubini. Ma la perizia è sicuramente deficitaria: viene fatta la comparazione con il frammento che i medici hanno recuperato nel capo del commissario?

Le indagini sull'omicidio accertano che due proiettili calibro 38 vengono sparati al capo e alla schiena da un pistola Smith & Wesson a canna lunga. Solo il 28 maggio 1972 un abitante di via Cherubini, **Federico Federici**, consegna un proiettile calibro 38 che afferma aver trovato a 40 metri dal punto dell'omicidio. Qualche giorno prima era stato trovato un proiettile Beaux calibro 7,65. Ma le indagini si concentrano su un terzo proiettile, un Fiocchi calibro 38. Quest'ultimo non è mai stato formalmente trovato. C'è, anche se non se ne parla in nessun rapporto di polizia e carabinieri. Di quel proiettile esiste una foto in bianco e nero.

Il 10 giugno 1972, la Questura invia alla Procura un dettagliato rapporto in cui ricostruisce la dinamica dell'attentato e nel quale si parla dell'esistenza di 4 proiettili oltre al frammento rinvenuto nel corpo del commissario. Viene repertato come "*proiettile rinvenuto in ospedale*", è simile a quello ritrovato dal signor **Federici**? Sui proiettili rinvenuti inizia uno strano balletto fino ad arrivare al 1997 quando una nuova perizia viene eseguita dal professor **Giorgio Accardo**, direttore del laboratorio di fisica dell'Istituto centrale del restauro di Roma, il quale utilizza un metodo di elaborazione informatica di fotografie in grado di ottenere risultati che evidenziano le caratterizzazioni morfologiche delle superfici e consentono analisi delle improntature dei proiettili. Al termine del lavoro del professor **Accardo**, poi ripreso dal professor **Ugolini**, si stabilisce che "*le improntature dei due reperti si dimostrano incompatibili con gli spari da una stessa pistola e con la successione di colpi (testa-schiena)*".

Scrivendo su *Diario*, **Enrico Deaglio** ipotizza questo scenario: "*la mia personale convinzione, leggendo il dettagliato "parere pro veritate" del professor Ugolini, è che egli provi con forti argomenti la tesi che i due proiettili non furono sparati dalla stessa arma. Per cui, o gli sparatori furono due (ipotesi surreale), o lo sparatore sparò con due pistole (ipotesi teoricamente possibile), oppure il proiettile Giulio Fiocchi calibro 38 su cui si è discusso da 25 anni a questa parte non centra nulla con il delitto Calabresi e fu messo lì forse per insipienza, forse per malizia, forse per dolo (...) si può però dire che il grosso frammento dichiarato subito inutilizzabile era invece ben utilizzabile e presentava rigature e striature visibili e parte dello stesso fondello con i segni della combustione. Poteva, anzi doveva, essere peritato*".

La conclusione è una sola: tutte le comparazioni eseguite dal 1972 ad oggi sono state fatte su un proiettile di cui ancora oggi nessuno conosce la provenienza.

Va detto anche che l'alibi di **Nardi**, peraltro piuttosto inconsistente per la mattina del 17 maggio, si basa solo sulle testimonianze della madre e del suo difensore, **Fabio Dean**.

Bruno Stefàno è legato a **Sandro Saccucci** con il quale frequenta la palestra di via Eleniana (golpe Borghese). E' in ottimi rapporti anche con **Stefano Delle Chiaie** e con **Loris Facchinetti** di **Europa Civiltà**. Ha preso parte ai campi paramilitari in alta Sabina. Studente di scienze politiche, conosce **Marco Balzarini** che è assistente volontario del professor **Del Giudice**. **Nardi** e **Stefàno** hanno un'altra conoscenza in comune: **Ruggero Pan**. Costui è stato allievo ufficiale ad Ascoli Piceno dove riesce a farsi coinvolgere, insieme a **Nardi**, in un traffico di armi. **Stefàno** è anche amico di **Giancarlo Cartocci** la cui presenza è segnalata a Milano il giorno dell'**omicidio Calabresi**.

GLI AMICI DI NARDI

Nardi è collegato anche, tramite **Giuseppe Schirinzi**, al ritrovamento del deposito di Camerino, altro tentativo fallito di addossare alla sinistra, e in particolare a **Lotta Continua**, responsabilità e vocazioni terroristiche.

I legami tra i fascisti della zona (Camerino, Macerata, Ascoli) e gruppi di romani, di Latina e calabresi, sono molto stretti. All'università di Camerino studiano anche 150 studenti greci, quasi tutti di destra. E' presente e attivo un forte nucleo di universitari legati ad **Avanguardia Nazionale** e a **Ordine Nuovo**. Questi collegamenti e il ruolo giocato da Camerino, Macerata e Ascoli Piceno risulterà più chiaro all'indomani dei fatti di Pian di Rascino in cui muore **Giancarlo Esposti**.

Il 4 maggio del 1974, si scopre a Roma una ramificata organizzazione di falsari che ha base in una tipografia clandestina in via Sartico nel quartiere Appio-Tuscolano. Sono arrestati **Marco Massimi**, 27 anni, **Cesare Crocetti** 37 anni e **Giovanni Quilici**, 58 anni. Sfugge alla cattura **Mario D'Angelo**. Tra l'altro questa organizzazione ha fornito al terzetto **Nardi**, **Stefàno**, **Kiess** un appartamento a Torvaianica dove si sono rifugiati prima di raggiungere l'appartamento di Pietralata e poi fuggire all'estero.

Sugli sviluppi dell'inchiesta (10 giugno 1974) si scopre che la banda forniva passaporti e documenti falsi sia alla malavita che ai terroristi di destra. Vengono arrestati anche **Mario Capuccini** 40 anni, **Giuseppe Ortenzi** di 25 e **Renato Grassetti** di 40.

Ortenzi, già in passato era stato denunciato insieme a **Nardi** e **Capuccini** per associazione a delinquere e detenzione di armi da guerra. Tra i clienti della banda c'è anche **Giancarlo Esposti**. **Ortenzi** verrà anche coinvolto nell'inchiesta sulla **strage di piazza della Loggia** per la straordinaria somiglianza con l'identikit di uno degli attentatori.

Il 13 giugno successivo vengono arrestati **Donato Savino**, 33 anni, via Pian Due Torri 86 e **Maria Giuseppina Lammella**, 23 anni, via Circonvallazione Clodia 19, amica dell'**Ortenzi**. Sono accusati di favoreggiamento nei confronti di **Capuccini** e **Ortenzi**. Viene ricercato, invece, **Piergiorgio Marini**, fidanzato della sorella di **Nardi**, **Alba**.

Marini e **Ortenzi** sono entrambi fascisti di Ascoli Piceno. Marini è un ottimo radioamatore ed esperto di armi. Tramite **Nardi** entra nel grande giro del neofascismo. Ma ne subisce anche le ovvie conseguenze: sempre insieme a **Nardi** e a **Paolo Merlini**, deve rispondere dell'accusa di costituzione di banda armata e detenzione di armi ed esplosivo.

Esposti, è appurato, fungeva da corriere per il **Mar**: si riforniva di armi e documenti falsi a Roma e di esplosivo ad Ascoli. E' dimostrato che buona parte dell'esplosivo usato dal **Mar** era simile a quello trovato nel deposito di Camerino.

C'è da segnalare che il commando che darà poi vita alla sparatoria di Pian di Rascino era ad Ascoli il 10 maggio del 1974, dove caricò sulla Land Rover una radio ricetrasmittente. Tra le molte visite ricevute da **Esposti** in quei giorni, e soprattutto nell'occasione della sosta ad Ascoli, è notata una donna bionda, molto vistosa. Ma c'è un'altra coincidenza inquietante. Nei giorni precedenti il referendum sul divorzio è segnalata in Abruzzo e nelle Marche, la presenza di **Giovanni Colombo**, uno dei più stretti collaboratori di **Fumagalli**. Si incontra con **Esposti** nella base di Roiano, a una decina di chilometri da Ascoli.

Il 24 giugno 1974, in seguito all'arresto dell'anconetano **Roberto Terzigni** 24 anni, è scoperta un'altra organizzazione collegata ad **Ortenzi** e **Nardi**. Finiscono in carcere **Aldo Ron** 35 anni, impiegato delle poste e attivista di destra, **Salvatore Gazzetta**, 42 anni, **Ruggero Mango**, 42 anni e **Raymond Knittel**. Sono ricercati il colombiano **Jesus Gardin Diaz**, 37 anni, **Giulio Maschi**, 21 anni e **Luigi D'Agostino**, 39 anni.

A proposito di Pian di Rascino, **Luciano Bernardelli** racconta un particolare di estremo interesse⁹: *“(...) Esposti sapeva che Pian di Rascino era una trappola, ma volle andare ugualmente rifiutando di espatriare con documenti falsi che gli erano stati forniti”*.

Infine va segnalato che **Nardi** è indicato a più riprese da **Giannettini**, come agente del **BND** tedesco. Ma, al di là di queste dichiarazioni che sembrano essere solo delle supposizioni di **Giannettini**, è certo invece che il nome di **Nardi** spunta nell'inchiesta su **Gladio**. In un appunto ad uso interno del **SISMI**, viene indicato come persona da seguire e da reclutare nell'organizzazione. Negli archivi dei servizi **Nardi** è catalogato con la sigla 0565 e risulta segnalato dal **capitano Camillo Carignani** (nome in codice Serafino) all'epoca funzionario della **quinta sezione SAD dell'Ufficio R del SID**.

Sembrerebbe che l'ipotesi di arruolamento di **Nardi** venga lasciata cadere per via del suo tenore inquieto di vita, delle sue frequentazioni missine e perché in Spagna partecipa ad un corso per legionari paracadutisti. Ma, nonostante il parere negativo, l'attività clandestina di **Nardi** viene seguita molto da vicino dai servizi tanto da far affermare al professor De Lutiis, che ha periziato per conto del Giudice Istruttore di Bologna Leonardo Grassi la documentazione sequestrata nella settima sezione del **SISMI**: *“le circostanze sono tali da suscitare forti perplessità e sospetti, rimanendo inspiegabile il costante interesse ad annotare vicende su un elemento che non doveva più fornire oggetto di alcuna attenzione”*.

Interrogato dai giudici nel 1986 **Alessandro Danieletti** afferma: *“Secondo Esposti l'assassinio non era stato commesso materialmente da Gianni Nardi, ma la responsabilità politica era certamente attribuibile ad elementi di destra. Aveva un visione precisa di quegli anni. Se non si rivendicava un omicidio, quel fatto poteva poi essere attribuito ad ambienti della sinistra extraparlamentare, in modo da inquinare le prove e spostare le indagini, favorendo l'impunità dei colpevoli”*.

Va poi registrata un'affermazione del pentito **Aldo Tisei**, già esponente di primo piano della destra e ritenuto collaboratore attendibile da molte procure: *“le circostanze che ho riferito le appresi in un colloquio attorno al 1977. Oltre a me erano presenti Paolo Signorelli, Concutelli e Calore. Quella è stata l'unica occasione in cui ho sentito parlare dell'omicidio Calabresi. Concutelli riferì di un traffico di armi tra l'Italia e la Svizzera e disse che Nardi, Stefano e la Kiess abitualmente portavano armi in Italia attraverso il valico di Ponte Chiasso (...) Poiché Calabresi aveva scoperto questo traffico fu eliminato da Nardi, Stefano e dalla Kiess. (...) Signorelli mi disse di aver incontrato nel 1976 a Torre Molinos, in Spagna, Gianni Nardi il quale gli aveva detto che era stato scagionato ma di aver confermato che era stato lui, con Stefano e la Kiess, ad uccidere Calabresi (...) Voglio far presente che Ordine Nuovo era una organizzazione rigidamente militare per cui non*

⁹ L'Europeo 27 dicembre 1982.

ritengo che Concutelli potesse riferire cose inesatte parlando di operazioni militari come l'omicidio Calabresi".

CALABRESI ED IL TRAFFICO D'ARMI

Ma gli interrogativi e le coincidenze che riguardano il terzetto sono molti altri ancora. **Calabresi** stava indagando su un vasto traffico di armi. I tre sono notoriamente trafficanti di armi e coinvolti anche in traffici di traveller's cheque falsi. Secondo la testimonianza di **Luigina Ginepro**, per un periodo detenuta insieme alla **Kiess**, la stessa **Kiess** le avrebbe confidato di essere la donna che era al volante dell'auto usata dai killer di **Calabresi**. Aggiunge poi la **Ginepro**: *"La Kiess mi disse che il commissario venne ucciso per le indagini da lui svolte nei loro confronti per fatti avvenuti in Kenia"*.

Secondo alcune testimonianze **Calabresi** stava indagando sulla morte del nobile veronese **Pietro Guarnieri**, avvenuta proprio in Kenia. Inoltre **Nardi** è riconosciuto da un confidente, attraverso un identikit fatto nel 1970 a Parabiago, come protagonista e organizzatore dei traffici di armi. C'è un particolare inquietante sul riconoscimento di Parabiago: il sottufficiale che aveva partecipato all'incontro con il confidente, riconosce **Nardi** nell'identikit del killer di **Calabresi**, ma i suoi superiori lo diffidano dal testimoniare davanti al magistrato.

E c'è un ulteriore episodio – e relative correlazioni – sul quale non si è mai indagato: l'antiquario romano **Dante Baldari** muore - siamo nel 1971 - in un improbabile incidente di caccia mentre è ospite del **principe Edoardo Ruspoli** in Tanzania. Nei mesi precedenti la sua morte, **Baldari** aveva iniziato a raccogliere informazioni sulla morte di **Armando Calzolari**, di cui era amico. **Calzolari**, cassiere del **Fronte Nazionale** di **Junio Valerio Borghese**, era morto annegato in pochi centimetri d'acqua in una buca di un cantiere romano. Ben strana morte per un esperto nuotatore come lui. L'ipotesi più plausibile è che **Calzolari**, che scompare di casa all'indomani della **strage di piazza Fontana**, avesse avanzato forti critiche sull'episodio terroristico, diventando di fatto un elemento di rischio per l'organizzazione eversiva e come tale da eliminare.

La morte di **Baldari**, che presenta numerosi particolari inquietanti, è archiviata come incidente.

Comunque sia, con la presunta morte di **Nardi**, in un incidente a Palma de Maiorca nel 1976, scompaiono definitivamente questi filoni d'inchiesta compreso quello su un attentato a Trieste e sulle possibili implicazioni (ricordate il viaggio a Trieste con **Guida** e **Guarnieri**?) relative al ritrovamento del deposito di **Gladio** (ma questo lo si saprà solo molti anni dopo) ad Aurisina, a pochi chilometri dalla città giuliana.

E sulla Spagna va aggiunto un altro particolare. **Nardi** è molto legato a un fascista di Treviso **Florian (Frank) Marchesin**, emigrato nel 1949 in Australia dove è entrato nei **Southern Cross Knifes (Cavalieri della croce del Sud)**, organizzazione segreta nazista australiana. Rientrato a Treviso nel 1969, **Marchesin** inizia un vasto traffico di armi, impiantando la propria base operativa in Spagna.

Sempre a proposito di **Nardi** va segnalato un altro strano episodio. Nei primi mesi del 1978 **Giampietro Testa**, allora inviato de *Il Giorno*, venne avvicinato da un delinquente comune in contatto con gli ambienti della destra milanese, il quale si propose, in cambio di denaro, come intermediario per intervistare **Nardi** il quale, peraltro doveva essere già morto e sepolto in Spagna in seguito ad un incidente stradale. Fatte le opportune verifiche, l'intermediario venne ritenuto credibile e si diede il via all'operazione. Ma all'ultimo momento il direttore del quotidiano,

Gaetano Afeltra, bloccò il tutto. **Testa** scrisse ugualmente la storia e venne querelato dalla famiglia di **Nardi**. Dopo la prima udienza il processo venne rinviato e non se ne seppe mai più nulla.

LA SVIZZERA, LE ARMI, LA MALAVITA

15 settembre 1974: sui giornali si parla di una pista nera che *“conduce a un traffico di armi con la Svizzera”*, e che potrebbe essere la chiave per identificare gli assassini di **Calabresi**. Questa traccia, che non compare per la prima volta, è alimentata da un detenuto del carcere di Brescia, condannato a tre anni per traffico di stupefacenti. Il 25 luglio aveva inviato una lettera al **giudice Patrone**. Tra l'altro scrive che prima dell'arresto aveva trascorso un lungo periodo di latitanza in Svizzera dove si era incontrato tre volte con **Calabresi** e si era fatto tramite per mettere in contatto **Calabresi** con gli organizzatori del traffico. Sostiene inoltre che l'omicidio è maturato negli ambienti fascisti che risiedono oltre frontiera e sottolinea la somiglianza dell'assassino con **Nardi**. Ennesimo depistaggio?

D'altra parte, però, anche il **giudice Lombardi** aveva appurato che **Calabresi** si stava occupando di un traffico di armi con epicentro in Veneto e che stava per raggiungere importanti risultati. Inoltre i giornali parlano di un rapporto dettagliato scritto da **Calabresi**, venti giorni prima di morire, su un traffico di armi che coinvolge i fascisti veneti. Perché questo rapporto scompare? L'inchiesta era partita dalla morte di **Feltrinelli** e negli ultimi tempi si erano intensificati i rapporti dei suoi informatori, tutti bene introdotti negli ambienti neofascisti veneti. Inoltre su **Calabresi** esisteva un fascicolo del **SID**, come e dove è sparito?

La Svizzera è da sempre un crocevia privilegiato di traffici e luogo d'incontri tra neofascisti, agenti dei servizi e faccendieri vari. In Ticino esiste un ambiente accogliente. A Lugano si è rifugiato **Remo Orlandini**, già coinvolto nel **golpe Borghese**. **Luciano Bonocore** abita nel rione Paradiso in un complesso di proprietà dell'Immobiliare **Fidinam** di **Tito Tettamanti**, espulso dal **Partito liberale ticinese** per una serie di traffici illeciti.

Non sappiamo se l'arrivo di **Bonocore** in questo residence sia solo casuale, certo che **Tettamanti** è un nome molto interessante e che porta lontano. Massone, finanziere di fama internazionale, fervente anticomunista, al centro di numerosi affari e trame finanziarie, Tettamanti è *“uomo potentissimo, a capo di delle più importanti lobbies internazionali facenti capo alla Svizzera, il gruppo Saurer, (...) è al centro di una vastissima rete di rapporti di affari e d'amicizia nel mondo della finanza europea. Socio di Vittorio Ghidella (ex numero due della Fiat, indagato a Bari per truffa ai danni della Cassa del Mezzogiorno), grande amico dell'ex vicepresidente del Banco Ambrosiano Orazio Bagnasco e del faccendiere luganese Marco Gambizzi (coinvolto nelle inchieste sul crac dell'Ambrosiano e, più recentemente, gestore del Conto Cassonetto del giudice Diego Curtò), legato all'Opus Dei (e al suo boss zurighese Peter Duft, processato a Milano per concorso in ricatto ai danni di Roberto Calvi), alla Banca Karfinco (il cui presidente, Hubert Baschnagel è stato per anni l'analista economico del gruppo Tettamanti), a Florio Fiorini, al deus ex machina degli affari in Medio Oriente Nadhmi S. Auchi (coinvolto nel giro delle tangenti del gruppo Eni, ma anche punto di riferimento al Lussemburgo per l'area di Mauro Giallombardo e Jean Faber). Un socio di Tettamanti, John Rossi, fu incaricato da Larini e da Fiorini di opporsi alla rogatoria italiana sul Conto Protezione. Alla fiduciaria di Tettamanti, la Fidinam e alla banca a lui collegata, la BSI (Banca della Svizzera Italiana), si rivolse il manager Pino Berlini per smistare la madre di tutte le tangenti del caso Enimont. Fidinam e BSI, inoltre, sono entrate a più riprese nella misteriosa nascita della Merchant Bank di Cagnotti & Partners, anch'essa coinvolta*

*nell'affare Enimont. Ma le due sigle compaiono anche in altre due inchieste giudiziarie: il traffico di rifiuti, il caso Kolbrunner e, indirettamente, il caso Techint*¹⁰.

Ma ritorniamo a Lugano dove avevamo lasciato il neofascista milanese **Bonocore** casualmente ospite in una abitazione di proprietà di **Tito Tettamanti**.

Sempre a Lugano si fanno vedere altri due elementi di spicco del neofascismo milanese: **Gianluigi Radice** e **Giancarlo Rognoni**. In Svizzera trova rifugio anche **Pietro Benvenuto**, l'*emulo* genovese di **Nico Azzi**. **Benvenuto** è uno dei guardaspalle dell'avvocato **De Marchi** ed è stato rappresentante di lista per il MSI. Il 29 settembre del 1974 scoppia un ordigno in un appartamento di Genova mentre lo stavano confezionando. L'esplosione è limitata ai soli detonatori perché questi non erano ancora collegati all'ordigno. I terroristi fuggono, certamente feriti, ma uno di essi perde il borsello con tanto di documenti: è **Pietro Benvenuto**.

Nell'appartamento vengono trovati timer, detonatori, fili elettrici, micce, una batteria, un candelotto di dinamite e una pistola calibro 7,65. **Benvenuto** è tra i partecipanti alla riunione che si tiene a Lo-sanna il 23 ottobre del 1974 dove vengono pianificati gli attentati di Savona. Sono presenti anche **Giacomo Tubino**, chiamato il *re del caffè* e finanziatore del **Fronte nazionale** e della **Rosa dei Venti**, **Attilio Lercari** e **Torquato Nicoli**. Quest'ultimo affermerà poi di aver consegnato al **SID** le bobine con la registrazione dell'incontro.

L'avvocato **Francesco Bignasca**, residente a Biasca nel Canton Ticino, è uno dei più importanti intermediari del traffico di armi gestito dalla **Mondial Import Export**, società di copertura usata dagli ordinovisti romani. *“Il noto avv. Francesco Bignasca, di anni 55, cittadino svizzero [...] avrebbe depositato nella repubblica elvetica, in un istituto bancario, buona parte dei fondi della ditta Mondial Import-Export, indicata dalla stampa di sinistra come dedita al traffico di armi e i cui massimi esponenti sono i noti dr. Romano Coltellacci, Giulio Maceratini e Mario Tedeschi. Bignasca, inoltre, è in contatto con il dr. Giovanbattista Filippa, che è solito dichiararsi come rappresentante del governo rodesiano in Italia. Quest'ultimo, infine, da diversi anni è in rapporti di amicizia con l'on.le Pino Rauti, del Msi-Destra nazionale”*¹¹.

Dall'appunto, insomma, emerge non solamente il rapporto tra **Rauti** e il rappresentante di un governo all'epoca noto per essere uno dei più razzisti del mondo, insieme con il Sudafrica, ma soprattutto la collusione con un personaggio ambiguo, quale **Bignasca**, presentato come finanziatore dei missini. Evidentemente le notizie riportate nella nota dovevano essere state verificate, se il successivo 27 dicembre 1974, sempre dal Viminale, veniva inoltrato a Torino un ulteriore appunto più stringato ma, se possibile, ancora più esplicito:

*“Fonte fiduciaria segnala che l'avv. Francesco Bignasca (...) titolare della ditta Mondial Import Export, sarebbe uno dei finanziatori delle organizzazioni neofasciste italiane. In particolare sarebbe in contatto con Romano Coltellacci, Giulio Maceratini e Mario Tedeschi (...)”*¹².

Tom Ponzi ha un ufficio in via Beltramina 1 a Lugano. Nel consiglio d'amministrazione della **Tom Ponzi Investigation** figurano **Fabio Maspoli**, figlio dell'ex consigliere democristiano Franco; **Plinio Caffi**, già vice sindaco di Mendrisio; **Annibale Rolandi**, liberale ed ex funzionario governativo e, soprattutto, la segretaria di **Walter Beneforti**. **Ponzi** è in contatto con il **MAR** attraverso il massone bresciano **Adelino Ruggeri**, titolare dell'agenzia d'investigazioni **Cidneo**. Di **Ruggeri** si occupò il **SID** nel 1956 a seguito di un'indagine sul **Movimento nazionalista degli**

¹⁰ Michele Gambino e Christopher Hefti, *Avvenimenti*, 9 febbraio 1994.

¹¹ nota nr. 224/1001 del 25 settembre 1974 inviata dal Direttore di divisione dell'Ispettorato per l'azione contro il terrorismo al dirigente del Nat (nucleo anti-terrorismo) della questura di Torino citato in *Dossier Stragi* a cura del gruppo DS in Commissione Stragi.

¹² *Dossier stragi*, a cura del gruppo DS in Commissione stragi. Sarebbe inoltre interessante approfondire il ruolo svolto dalla Mondial Export nel traffico di armi.

italiani, da lui fondato a Brescia. Nel 1968 dà vita all'**OAP, Organizzazione d'azione patriottica**, movimento che lavora a stretto contatto con il **Fronte Nazionale**, con **Ordine Nuovo** e con l'**Associazione del combattentismo attivo**, formata da **reduci della RSI**.

In Svizzera si è rifugiato, con la famiglia, **Alessandro Micheli**. Ex agente del **SID** e titolare, dal 1972, di un'agenzia investigativa a Padova. Ma già in precedenza, e almeno per quattro anni, aveva operato a Padova alle dipendenze del **SID**.

I fratelli **Euro** e **Marco Castori**, ordinovisti perugini, abitano nella casa di campagna (a Scudellate, 30 chilometri da Lugano, ma vicinissima al confine italiano) di **Angelo Angeli**.

Angeli fu coinvolto, all'inizio del 1974, in una storia rimasta molto oscura di minacce ed estorsioni e di un grosso traffico di valuta organizzato dal milanese **Convertino**, uomo di **Fumagalli**. I fratelli **Castori** saranno arrestati il 4 ottobre del 1974: erano ricercati per l'attentato, rivendicato da **Ordine Nero**, alla casa del popolo di Moiano. Erano tra partecipanti alla riunione dell'hotel Giada di Cattolica.

L'hotel Commodoro di Lugano - di proprietà di **Vittorio Emanuele di Savoia** - è un importante luogo d'incontro e di riunione di questi personaggi.

A Gandria, **Leggio**, attraverso un prestanome, è proprietario di una villetta dove alloggia frequentemente.

Nella zona di Scudellate e della Val di Muggio si passa agevolmente il confine sottraendosi ad ogni controllo. La stessa cosa avviene nei Grigioni dove ci sono numerosi sentieri che portano direttamente in Valtellina.

Ci sono poi, sempre nel luganese, strani traffici che coinvolgono un importante ex marò della decima e buon amico di **Borghese** come **Eugenio Wolk** e due fratelli ex ufficiali della Milizia e oggi industriali a Pero (MI).

Sul lago di Lugano, tra Oria e Gandino, è rimasto a lungo ormeggiato un pontone della marina italiana, acquistato come residuo bellico, e poi trasferito a San Benedetto del Tronto nel tratto di mare prospiciente la villa di un noto esponente missino.

Sempre nello stesso periodo, la presidenza della **Banca Commerciale Svizzera** passa da **Vittorio Emanuele** a **Michele Sindona**.

E' a Lugano che **Nardi** acquista le armi poi sequestrate al valico di Brogeda. Sempre a proposito di **Nardi** e **Stefano** va detto che nell'**inchiesta Violante** sul **golpe Sogno** si parla di contatti avuti dal duo a Ispra con **Eliodoro Pomar**, ma nemmeno l'autorità giudiziaria è riuscita a saperne di più e, soprattutto, a introdursi dietro i cancelli dell'**EURATOM**.

Negli stessi giorni il dottor **Criscuolo**, dell'antiterrorismo di Torino, sta indagando in Svizzera su un grosso traffico di armi nel quale sono coinvolti l'ordinovista torinese **Salvatore Francia** e lo spagnolo, fiduciario dei servizi falangisti, **Luis Garcia Rodriguez**.

Marcello Mainardi, fascista bresciano, direttore del periodico *Riscossa* e amico di numerosi personaggi coinvolti nelle trame nere, è proprietario di alcuni ristoranti in Svizzera e abita a Bellinzona. Nel gennaio del 1973 ospita, in uno di questi, il latitante **Marco Pozzan**. Inoltre è coinvolto, ma riesce a cavarsela, in una serie di furti di esplosivo.

Dalla Svizzera transitano i carichi di armi e altro materiale NATO destinati alle basi italiane. Va segnalato anche che negli stessi giorni del progettato golpe dell'ottobre 1974, si svolgono sul confine manovre dell'esercito elvetico. Pura coincidenza?

Un discorso a parte lo merita il traffico di armi. La **Buhrle** di Oerlikon, nei pressi di Zurigo, invia in Spagna numerosi carichi di armi. Questa azienda è stata più volte processata per vendita di armi al di fuori delle rigide leggi del governo svizzero in materia di commercio di armi. L'attività della **Buhrle** non deve comunque sorprendere: uno dei titolari, infatti, vanta una buona amicizia con il ministro della Difesa e, entrambi, con **Vittorio Emanuele**, noto mediatore di questo commercio. Il traffico interessa, oltre alla Svizzera, Germania, Francia, Belgio, Italia, Spagna e Grecia. Come corrieri vengono usati emigrati reclutati per questo preciso compito. E' nota la storia di un giovane emigrato italiano, in difficoltà economiche nella gestione della propria pizzeria, e che si presta a fare viaggi per l'organizzazione. Intercettato al confine belga, è arrestato. L'inchiesta però, misteriosamente, scompare. Esiste - siamo all'inizio degli anni settanta - un'indagine della magistratura di Coblenza e un procedimento aperto nei confronti della **Marex** che, insieme alla **Radio Air**, vende armi all'Italia, usando canali diversi da quelli regolari. Questo traffico funziona grazie alla copertura dei servizi tedeschi e italiani. Colonia è indicata come uno dei passaggi obbligati della via delle armi che serve ad alimentare in Italia due canali: il terrorismo nero e la criminalità organizzata.

Un'inchiesta giornalistica dell'epoca parla di due imprenditori italiani legati al **MSI** e di casa al consolato italiano. L'inchiesta coinvolge anche alcune ditte di import-export. Le armi partono da Liegi per raggiungere, via Colonia, l'Italia. Sono caricate su TIR che ufficialmente trasportano sacchi di zucchero. Si tratta di TIR che fanno abitualmente la spola: partono dall'Italia carichi di pasta o frutta e rientrano trasportando armi.

Un esempio: la polizia tedesca ferma alcuni autocarri che, stando alle dichiarazioni doganali, dovrebbero trasportare ricambi per auto, in realtà sono carichi di ricambi per fucili automatici, pistole e altre armi. Anche questa inchiesta scompare nel nulla. Qualche giorno dopo - i fatti di cui parliamo si svolgono nei primi anni settanta - la polizia arresta a Saarbruck 28 persone appartenenti ad una organizzazione specializzata in traffico di armi. Tra gli organizzatori e i protettori del traffico troviamo esponenti del **movimento Ustascia** e l'**organizzazione Paladin**. Su questi traffici pubblicano ampie inchieste i settimanali *Stern* e *Quick*.

Altro centro importante di questo traffico è Colonia. Va segnalato che proprio a Colonia **Porta Casucci** aveva ritirato due decorazioni naziste e che la città tedesca è uno dei più importanti centri d'attività dei **Comitati tricolori**, organizzazione legata al **MSI** e diretta da **Mirko Tremaglia**. Tra l'altro dei Comitati fanno parte **il generale De Lorenzo**, **il generale dell'aeronautica Giuseppe Valla**, **l'ambasciatore Luca Pietromarchi**.

Questi Comitati mantengono ottimi rapporti con il controspionaggio tedesco come scrive apertamente il periodico missino *Italia tricolore* nel maggio 1972 e con la Confindustria tedesca come sostiene lo stesso organo confindustriale *Der Arbeitgeber*.

Qualche giorno prima della **strage di Brescia** una persona "[legata agli ambienti ufficiali italiani in Germania](#)" aveva cercato di acquistare a Düsseldorf un grosso quantitativo di armi automatiche da inviare immediatamente in Italia. Anche questa traccia si è persa nel nulla.

A questo punto la storia si fa decisamente intricata, ma dà il senso del groviglio in cui chi avesse voluto indagare seriamente, si sarebbe trovato.

Con l'arresto di **Giacomo Micalizio** (ottobre '74) vengono alla luce nuovi collegamenti tra mafia e terrorismo nero.

Nell'indagine sul **MAR-Fumagalli** compaiono **Angelo Squeo**, **Roberto Colombo** e **Antonio Sirtori**. Quest'ultimo è socio di **Vincenzo Arena** - detto *Don Ignazio* - boss del traffico della droga e stretto collaboratore di **Luciano Leggio**.

Colombo, uomo di fiducia di **Fumagalli** e segnalato in Abruzzo e ad Ascoli nei giorni precedenti Pian di Rascino, viene definito *“un corriere che faceva molti viaggi in Svizzera”*.

Sirtori, invece, fungeva da prestanome sia per i terroristi neri che per la mafia. Ma **Sirtori** è anche intimo amico di **Sergio Boffi**, accusato di essere il killer che ha colpito il questore **Angelo Mangano** su ordine di **Frank Coppola**.

Contemporaneamente si avanza un collegamento tra la scomparsa del giornalista **Mauro De Mauro** e il **golpe Borghese**. De Mauro è un ex ufficiale della Decima, come l'altro palermitano **Micalizio**, e conosce molto bene il **principe Borghese**. Ciò è testimoniato dal telegramma che lo stesso Borghese invia alla moglie Elda dopo la scomparsa: *“ha servito fedelmente il suo giornale così come servì la Decima”*. E che i due fossero molto amici è testimoniato anche da un altro fatto: in nome di questa amicizia **De Mauro** aveva chiamato Junia la sua primogenita.

Prima di scomparire **De Mauro** aveva confidato ad un amico: *“ho per le mani un grosso colpo che farà tremare l'Italia”*. C'è il sospetto che **De Mauro** abbia finto di aderire al golpe - sulla base del richiamo alla fedeltà fatto da **Borghese** - per poter poi denunciare il tutto.

Vero o non vero anche questa versione della scomparsa di **De Mauro**, come quella che lo lega invece ad un'inchiesta sulla morte del presidente dell'**ENI**, **Enrico Mattei**, rimanda ai rapporti tra mafia, servizi e gruppi eversivi. Va aggiunto che proprio in quei giorni la polizia sta cercando in Sicilia il latitante **Eliodoro Pomar** ed è forte il sospetto di un coinvolgimento della mafia nell'organizzazione della sua fuga.

Durante la perquisizione della sua abitazione vengono trovati molti elementi che provano i rapporti con banche di Montevideo e depositi presso istituti di credito di Bologna, Modena e Finale Emilia. Vengono trovati anche conti di una banca di Lugano dai quali sarebbero stati emessi assegni a favore di **Micalizio**. Seguendo questa pista gli inquirenti finiscono per indagare sulla **Importazioni-esportazioni**, ditta con sede in piazza Mazzini a Modena. Si tratta di una curiosa azienda, creata nel 1968 per iniziativa di un gruppo già proprietario di una fabbrica di frigoriferi di San Matteo della Decima (BO). Quest'ultima fallisce nel 1970, mentre la **Importazioni-esportazioni** continua ad operare. Di fatto non importa e non esporta nulla, ma si occupa di intermediazioni soprattutto con la Spagna.

E' diretta da uno strano personaggio, **Giancarlo Neri**. E' attivista della **CISNAL** e ufficialmente è occupato come inserviente presso il Policlinico. Verrà poi sottoposto ad un'inchiesta amministrativa per una lunga e ingiustificata assenza durante l'estate del 1974. Nei giorni seguenti verranno perquisite le abitazioni del conte **Gherardo Boschetti**, titolare della **MGM (Materiali da guerra Modena)**.

Perquisita anche l'abitazione del suo socio **Guido Petazzone** e di **Giorgio Bitossi**, collaboratore della ditta. La società lavora principalmente con i paesi africani. Il 12 settembre 1974 i tre sono arrestati insieme all'intermediario **Gianmarco Rogiani**. L'impresa commercia in armi, dalle pistole ai carri Tigre, dai Mirage alle motosiluranti. E' specializzata in triangolazioni con paesi africani per la vendita di Mirage e carri Tigre. In particolare l'attenzione degli inquirenti è attirata una fornitura al Ghana, per centinaia di miliardi, di Mirage e Tigre. Questo affare è stato trattato direttamente da uno dei principali dirigenti della **MGM**, l'amburghese, residente a Modena, **Rudolf Lentz**.

Altro collaboratore della **MGM** è **Franco Ghinosi**. Si sospetta che in realtà i pezzi acquistati dal Ghana siano diretti in Rodhesia. Le indagini coinvolgono anche alcune ditte di import-export operanti nel ferrarese. In particolare un'inchiesta condotta dai sostituti bolognesi **Persico** e **Nunziata** si occupa della **Fratelli Patelli** e della **Giorgio Frick**. Entrambe commerciano frutta con Monaco, Amburgo e altre città tedesche. I **Patelli** hanno rilevato l'attività commerciale dalla

famiglia di **Claudio Orsi**, mentre presso la **Frick** lavora la moglie di **Giuliano Borghi**. Entrambi sono dirigenti del **MSI** ferrarese e sono animatori del gruppo di amici di **Franco Freda**.

Nella stessa zona si era verificato, l'11 giugno del 1974, uno strano episodio. All'ospedale Sant'Anna di Ferrara è ricoverato per una ferita d'arma da fuoco al torace un certo **Rondanini**, abitante a Occhiobello (RO), un paesino situato appena al di là del Po e a pochi chilometri dal Motel di proprietà di **Claudio Orsi** e abituale luogo di riunione e ritrovo dei fascisti ferraresi e padovani legati a **Freda**. Si parla di tentato suicidio, ma non viene trovata alcuna arma. **Rondanini** è un fascista molto conosciuto nella zona, più volte denunciato per minacce e detenzione di armi. La ferita fa pensare più a un regolamento di conti che non a un suicidio. L'uomo, che ufficialmente fa l'imbianchino, conduce una vita molto dispendiosa e viaggia a bordo di una lussuosa *Mercedes*.

Ma ritorniamo un passo indietro. Sugli sviluppi delle indagini relative al sequestro di **Pietro Torrielli** è arrestato a Milano **Giuseppe Pullarà**, zio di Ignazio e anche lui tra i luogotenenti di **Luciano Leggio**. Nelle indagini vengono coinvolti anche **Giuseppe Ugone**, proprietario della cascina di Moncalieri dove rimane prigioniero per due mesi **Rossi di Montelera** e i fratelli **Gaetano** e **Antonino Quartaro**.

Ugone è stato visto più volte in Sicilia insieme a **Leggio**. In particolare, un anno prima, è stato notato a Vaccarizzo, località marina a dieci chilometri da Catania. A Vaccarizzo la moglie di **Gaetano Quartararo**, **Francesca Buscemi**, ha comprato, con soldi poi risultati forniti da **Ugone**, un terreno del valore di 60 milioni dove sta facendo costruire una lussuosa villa. Contemporaneamente a Trezzano sul Naviglio – dove peraltro è in corso un'inchiesta del **giudice Viola** su alcuni strani movimenti bancari condotti da **Michele Sindona** – **Ugone**, **Guizzardi** e **Ciulla** (tutti coinvolti in vari sequestri di persona) stanno anche loro costruendo ville da favola. Sono indagati anche, insieme ai **fratelli Taormina**, **Salvatore Cangelosi**, **Rossano Gregorio** e un certo **Indoviglia**. Tutti questi sono in rapporti con **Pietro** e **Renzo Ragusa** titolari di un'azienda che ufficialmente commercia in macchine da caffè. Pietro è proprietario anche di una catena di ristoranti a Monaco di Baviera. Inoltre ha interessi commerciali anche ad Heking, un piccolo centro nei pressi di Monaco. E' il paese da cui proviene **Wolfgang Kummerer**, ritenuto la mente del **sequestro Lucchini**.

Insieme a **Kummerer** sono coinvolti nel sequestro **Mario Spinato**, **Alberto Antonelli** e **Fiorenzo Trincanato**. Quest'ultimo è amico dei fascisti padovani del **gruppo Freda** e sarà coinvolto, molti anni dopo, nell'inchiesta sull'uccisione, ad opera della banda **NAR** di due carabinieri a Padova, durante un conflitto a fuoco che porterà all'arresto di **Valerio Fioravanti**. **Trincanato** si dà alla latitanza e sarà protagonista di un oscuro episodio il 22 dicembre 1984, alla vigilia della **strage del treno 904**: di fatto si fa arrestare mentre viaggia contromano lungo una strada a senso unico su una moto senza targa a Mentone. Sembra quasi che faccia di tutto per attirare su di sé l'attenzione della polizia.

Ritornando alla **vicenda Lucchini** bisogna aggiungere che l'auto di **Trincanato** era stata notata in occasione di altri sequestri.

Anche la Procura di Treviso sta indagando sul gruppo di malavitosi guidati da **Kummerer** e l'inchiesta è in una fase molto avanzata. Ma il tribunale bresciano emette una serie di mandati di cattura relativi al solo **sequestro Lucchini**, bloccando di fatto il lavoro dei giudici trevigiani. Si ha insomma l'impressione che i mandati spiccati a Brescia servano più a fermare un'inchiesta che ad ampliarla.

Parallelamente era stato arrestato a Trezzano **Antonio Zito**. Finisce in carcere in seguito agli sviluppi di un'inchiesta nata a La Spezia dopo il ritrovamento, nel deposito bagagli della stazione, di una valigia contenente 4 chilogrammi di tritolo. La valigia appartiene al fascista spezzino

Niccolò Ruisi, sospettato tra l'altro di essere l'autore dell'attentato alla caserma dei carabinieri di Alcamo. Insieme a **Ruisi** è arrestata un'altra persona: i due parlano e finiscono per mettere nei guai **Zito**, galoppino del **clan Ugone-Guizzardi**.

Altri collegamenti tra neofascisti e mafiosi arrivano dall'attività di **Roberto Colombo** e **Antonio Sirtori**. I due, uomini di **Fumagalli**, erano in contatto con *Don Ignazio*, ovvero quell'**Arena** arrestato dalla Guardia di Finanza e al quale **Leggio** aveva affidato il controllo del traffico di droga nel Nord Italia. **Arena** era strettamente legato ad un altri fascisti coinvolti nell'inchiesta sul **MAR** di **Fumagalli**: **Angelo Squeo** e **Donato Convertino**, quest'ultimo coinvolto insieme al sanbabilino e amico di **Nardi**, **Angelo Angeli**, in un misterioso episodio di minacce, estorsioni e traffico di valuta tra l'Italia e la Svizzera.

Squeo e **Convertino**, indagati anche per traffico di droga, sono titolari a Milano di varie officine di demolizione: via Salomone, via Puglia e viale Zama. Queste ditte sono collegate con la **DIA** di proprietà di **Carlo Fumagalli**, ovvero l'officina che si trova a poche decine di metri dal punto dove muore misteriosamente **Feltrinelli** a Segrate e vengono trovati documenti che provano il passaggio di numerose vetture, soprattutto Land Rover, tra le diverse officine.

I legami tra **Fumagalli** e **Cosa nostra** sono cosa nota, tanto che il capo del **MAR** reclutava molti mafiosi destinati al domicilio coatto nelle zone in cui operava l'organizzazione.

Quanto abbiamo finora descritto rappresenta solo la punta dell'iceberg, la crosta più superficiale e appariscente e, tutto sommato, anche la meno pericolosa e sofisticata perché facilmente individuabile e, alla bisogna, altrettanto facilmente, eliminabile o neutralizzabile.

Ma la realtà nella quale si sta muovendo **Calabresi**, come abbiamo visto finora, è notevolmente complessa e chiama in causa interessi notevoli.

Facciamo ancora un passo indietro per provare a capirne qualcosa di più.

LA SVIZZERA: UN CROCEVIA

Da anni la Svizzera è il crocevia privilegiato di traffici leciti e illeciti che coinvolgono gli interessi della grande finanza e di numerosi Stati.

1958: **Jamil Mardam Bey**, ex primo ministro siriano e nazionalista di destra, tenta di fondare una banca per conto di un gruppo saudita. Ma gli svizzeri hanno idee molto precise: agli arabi l'apporto di capitali, a loro la gestione. Entra così in scena una vecchia conoscenza di **Mardam Bey**, **Francois Genoud**, il quale diventa amministratore del nuovo istituto di credito, la **Banca commerciale araba**. Oggetto di voluminosi dossier dei servizi segreti di mezzo mondo, **Genoud**, definito il banchiere nazi-svizzero, è colui che gestisce l'ingente patrimonio messo in salvo dai nazisti prima della disfatta. Iscrittosi al partito nazionalsocialista nel 1932, nel 1941 diventa agente dell'**Abwehr**. Ottimo conoscitore della lingua e della cultura araba, **Genoud** stringe una forte amicizia con il **Gran Muftì di Gerusalemme Hadj Amin El Hussein**, fervente nazionalista e amico personale di **Hitler**. L'amicizia con **El Hussein** e i legami con il mondo arabo continueranno ad avere un ruolo di primo piano nella sua vita anche dopo la caduta del nazismo.

Sul finire della guerra entra in contatto con l'**OSS** in Svizzera dove operano i futuri capi della **CIA** **Dulles** e **Donovan**. Riesce così ad evitare il processo riuscendo a farsi passare per agente dei servizi svizzeri. In realtà, dal 1941 al 1945, **Genoud** è il tramite attraverso il quale i gerarchi nazisti riescono a far sparire nelle banche svizzere immense fortune. Che sia stato direttamente lui l'intestatario dei conti, non si è mai riusciti a dimostrarlo. Resta il fatto che in tutti questi anni è

riuscito a mantenere il segreto sul tesoro dei nazisti – anche se qualche piccola incrinatura è subentrata dopo la decisione delle banche svizzere di rendere noto un elenco di conti intestati ad ebrei e di cui si sono impossessati i nazisti, elenco peraltro contenente parecchie inesattezze e incongruenze – un'immensa fortuna costruita sulla pelle degli ebrei e degli altri deportati nei campi di concentramento.

Il nazista americano **Lyndon Larouche** ha detto di **Genoud**: *“E' stato il cervello della riorganizzazione dell'internazionale nazista, finanziando e azionando il terrorismo internazionale”*.

Genoud allaccia i rapporti con l'OSS e con l'MI6 inglese fin dal 1944 e concentra nelle proprie mani un potere gigantesco. Quando **Nasser** decise di armare l'Egitto fu l'**organizzazione Odessa**, grazie alla mediazione di **Genoud**, a mettere a disposizione gli istruttori. Furono avviati programmi per la progettazione e l'installazione di missili armati con testate chimiche e biologiche. Fu un'operazione molto costosa e i fondi furono messi a disposizione in parte dall'URSS e il resto da **Genoud**.

Negli anni successivi **Genoud** continuò a finanziare gruppi terroristici tra cui **Waddi Haddad** e il leggendario **Carlos**. Grazie ai soldi nazisti e sauditi gestiti da **Genoud** – è la convinzione dei maggiori esperti internazionali di terrorismo – furono dirottati aerei, saltarono in aria autobus, furono sconvolti i giochi olimpici di Monaco.

Molti di questi avvenimenti avvengono immediatamente prima e immediatamente dopo l'**uccisione di Calabresi**. Restano quindi tanti dubbi su uno scenario complesso, intricato, dai molti risvolti, entro il quale il commissario deve muoversi e nulla vieta di pensare che anche incidentalmente abbia messo le mani su qualcosa che ne ha decretato la morte.